

Luigi Scollo

LA BATTAGLIA DEI PONTI

Iraq 2004: Operazione Antica Babilonia III

Prefazione del Gen. C.A. Gian Marco Chiarini

Collana Memorie di Ferro



Indice

<i>Prefazione</i>	7
<i>Premessa</i>	11
Capitolo 1	
Gli anni precedenti	15
Capitolo 2	
Da Il Cairo a Orcenico Superiore	20
Capitolo 3	
L'Operazione "Antica Babilonia"	25
Capitolo 4	
47° Comandante dell'11° reggimento bersaglieri	30
Capitolo 5	
Peacekeeping o Controguerriglia?	40
Capitolo 6	
Schieramento a Nasiriyah	43
Capitolo 7	
Il problema operativo	47
Capitolo 8	
Le prime operazioni	52
Capitolo 9	
L'addestramento del 604° battaglione dell'Iraqi Civilian Defence Corps.	60
Capitolo 10	
La situazione si deteriora	67
Capitolo 11	
L'Operazione "Minimal Impact", 3-5 aprile 2004	70
Capitolo 12	
L'Operazione "Porta Pia"	82
Capitolo 13	
Lezioni sul campo	130
Capitolo 14	
Una breve tregua	135

Capitolo 15	
La legge è uguale per tutti.....	137
Capitolo 16	
Scaramucce	142
Capitolo 17	
Problemi più a Sud, l'Operazione "Condor Eye"	148
Capitolo 18	
La pista iraniana e gli errori della coalizione.....	154
Capitolo 19	
Stringere i denti.....	158
Capitolo 20	
Inizia la rotazione con i Lagunari	161
Capitolo 21	
L'assedio della CPA e l'Operazione "Screaming Eagle"	164
Capitolo 22	
L'assedio continua.....	171
Capitolo 23	
L'Operazione "Cobra", l'evacuazione della CPA	184
Capitolo 24	
Rientro in Patria ed Epilogo.....	187
<i>Postfazione</i>	190
<i>Decorazioni concesse per la missione Antica Babilonia 3</i>	191
<i>Glossario</i>	204
<i>Indice dei nomi</i>	207

Prefazione

del Gen. C.A. aus. Gian Marco Chiarini

La mattina del 6 aprile 2004, alle 4, in Italia, gli ultimi ritardatari rientravano a casa dopo una notte di divertimenti, gli operatori ecologici iniziavano a rassettare le strade per consegnare una città pulita ai propri concittadini, gli operai del turno di notte si accingevano a lasciare il posto di servizio ed i pendolari dell'hinterland delle grandi città si alzavano ancora assonnati per arrivare in tempo alla partenza del treno che li avrebbe portati al lavoro. Per tutti era l'alba di un nuovo giorno di impegno, ma nulla di diverso dal normale.

A migliaia di chilometri di distanza, a Nasiriyah in Iraq, per effetto del diverso fuso orario, erano le 6 ed anche lì era l'alba di un nuovo giorno, ma le incertezze sul suo evolversi erano enormi. Stava per iniziare quella che verrà poi ricordata come la Battaglia dei Ponti!

La sera precedente eravamo andati a dormire pensando ai tanti elementi che ci rigiravano per la testa: gli scontri dei giorni precedenti, l'ostilità delle fazioni armate, il precipitare drammatico della situazione in città.

Gli ordini ricevuti dal Comandante della Divisione britannica erano chiari e peraltro simili a quelli delle altre Task Forces di Brigata: "... riprendere il controllo della città, di tutti gli uffici governativi e dei ponti sull'Eufrate che costituiscono lo snodo essenziale per i collegamenti tra il sud ed il nord dell'Iraq."

Qualcuno in Italia era convinto che sarebbe stato sufficiente presentarci in forze in città per ottenere il risultato voluto. Io non ne ero convinto! Nasiriyah è un ambiente complesso e difficile; non per nulla durante l'attacco del 2003, in quella città, gli Americani avevano avuto un consistente numero di perdite.

Alcuni passarono la notte in apprensione, alcuni dormirono. Il personale della mia scorta rivede più volte il film "Black Hawk Down", forse per cercare spunti interessanti!

Verso le 6 scesi in sala operativa ed ebbi l'aggiornamento di situazione. Le colonne delle varie "Task Forces" avevano iniziato a muoversi. Alcune non avevano incontrato resistenza; alcune erano già state soggette a fuoco. In particolare le Forze Speciali, che nel corso della notte avevano aggirato la città per prendere preventivamente la sponda nord del ponte Charlie, erano già in combattimento!

Era solo l'inizio di quella che fu per tutti noi una giornata lunga e difficile!

Rileggendo le pagine precise, dense di particolari ed appassionate del Gen. Scollo, che all'epoca comandava l'unità di punta di tutto il dispositivo, ho potuto ripercorrere quei momenti importanti, che hanno segnato la mia vita e quella di tutto il personale della Task Force Ariete. Pur conoscendo bene i fatti, li ho riper-

corsi da un diverso punto di vista, ed ho potuto rammentare le emozioni intense, il coraggio e lo spirito di sacrificio, che hanno caratterizzato tutto il personale del Contingente ARIETE in quei momenti difficili.

La narrazione vola lieve e ci fa ritornare a quegli istanti in cui ogni ordine era essenziale, ogni decisione era importante, ogni uomo di qualsiasi incarico e grado si stava sforzando di dare il meglio per il conseguimento della missione.

Eppure ciò che ricordo bene è la serenità e la professionalità che aleggiava nell'ambiente che insieme avevamo creato. Nonostante le notizie drammatiche che si succedevano, non vi era timore, non vi era affanno. Ognuno svolgeva i propri compiti secondo schemi imparati in anni di servizio e, assecondando l'indole nazionale, non aveva nemmeno dimenticato la "visione disincantata" delle cose e "l'ironia".

Sin dalle prime fasi, ciò che ci risultò chiaro era che la gente di Nasiryah non ci era ostile. Pur non partecipando attivamente agli scontri non diede aiuto ai ribelli in nessun settore. La popolazione della città era di circa 500.000 abitanti e, dati i numeri contenuti delle nostre forze, senza il loro consenso non avremmo potuto riprendere il controllo dell'abitato.

Dopo le prime fasi concitate e drammatiche, la situazione ormai andava chiarendosi, così come per tutti noi si andava delineando la percezione che stavamo scrivendo tutti insieme una nuova pagina di storia. Forse una piccola pagina, che tende a sparire nel contesto generale, ma pur sempre storia!

Alcuni giorni dopo il termine dei combattimenti del 6 aprile, venni invitato da uno sceicco nel suo villaggio e vi andai con un team medico per visitare i bambini che in molti casi non avevano mai avuto alcuna assistenza sanitaria. Molti di loro portavano sul viso e sul corpo i segni deturpanti lasciati dalla "Leishmaniosi", una malattia devastante di cui ben presto avrei sperimentato le conseguenze. Eravamo seduti in circolo, con tutti gli anziani del villaggio, sotto un tendone, i cui lembi erano stati rialzati per creare una circolazione d'aria, che veniva a mitigare le temperature torride dell'ambiente desertico che ci circondava e che in quel periodo raggiungevano i 50 gradi! Mentre i medici visitavano i bambini al centro del tendone, sorseggiavo tè caldo servito in piccoli bicchieri di vetro. Nonostante le condizioni esterne, la brezza creata dai lembi sollevati della tenda rendeva l'ambiente molto piacevole.

Riuscivo solo a scambiare qualche parola con il mio ospite, che parlava un discreto inglese, ma ovviamente non riuscivo ad interloquire con gli altri presenti, che alternavano i loro sguardi tra le visite mediche e me. Gli sguardi erano sereni ma indecifrabili ed i lineamenti del viso non tradivano sentimenti, come spesso accade quando si parla con gli Arabi. Non riuscivo a capire se vi erano segni di riprovazione o di soddisfazione per quanto avevamo compiuto nei giorni precedenti. Semplicemente mi guardavano impassibili. Ciò che volevano esprimere non lo saprò mai!

Non so se nel nostro Paese vi sia stata la consapevolezza di ciò che avvenne in quell'ormai lontano periodo del 2004, ma sono convinto che la lettura delle pagine scritte dal Gen. Scollo potranno guidare i lettori attenti a rivivere quella che in altri Paesi sarebbe divenuta un'epopea!